Mentre Carraro esprime «amarezza e seria preoccupazione» rinviando al C.N. la decisione definitiva

Lo sport italiano vuole andare alle Olimpiadi

Franchi: « La Fifa ha deciso che organizzerà comunque il torneo di calcio. Io credo che le Olimpiadi possano dare un notevole contributo al processo di distensione fra i popoli » - Mennea: « Boicottare i Giochi è ingiusto » - Nebiolo: « I nostri atleti sono rimasti scossi e a me preme di rincuorarli » - Magnani: « Carter limita la libertà dei cittadini » - Giacomini: « E' un ricatto »

La decisione dell'Usoc — Comitato olimpico degli Stati Uniti — di accettare le pressioni dell'amministrazione Carter rischia di distruggere il movimento sportivo internazionale. Abbiamo raccolto alcune dichiarazioni di atleti e dirigenti sul grave problema, convinti come siamo che per difendere gli interessi degli atleti sia necessario salvaguardare il movimento olimpico e cioè una struttura di fratellanza e di libero scambio delle idee e della cultura.

Il presidente del Coni, come avrete modo di constatare, si esprime con molta cautela lasciando perfino intendere che la primitiva sicurezza («non vi saranno interferenze sulle scelte degli sportivi») possa venire incrinata e che la decisione se prendere parte o meno ai Giochi di Mosca possa essere spostata dal piano sportivo a quello politico.

La preoccupazione di atleti come Pietro Mennea e Sara Simeoni, che hanno intuito che la lentezza nella decisione possa preludere a una rinuncia, è quindi legittima. Molto più netta invece la dichiarazione di Artemio Franchi che tuttavia nel caso specifico ragiona più sul piano di una scelta internazionale — e cioè di una federazione internazionale — che sul piano di decisioni interne e quindi di competenza del Coni. Ecco cosa ci hanno detto i dirigenti e gli atleti che abbiano interpellato.

● MENNEA

Pietro Mennea — E' fieramente preoccupato. Pensa ai mille sacrifici e alla lunga fatica per preparare il grande appuntamento moscovita. «Dal punto di vista sportivo boicottare i Giochi è ingiusto. Ciò infatti punisce chi ha duramente lavorato, chi si è preparato per mesi e stagioni per far coincidere l'impegno con le gare olimpiche». La voce del primatista mondiale tradisce l'ansia. Il sogno olimpico, *vissuto* giorno per giorno attraverso un lavoro inesausto e durissimo, può spegnersi su una decisione politica che magari non ha tenuto conto della realtà sportiva».

«Dal punto di vista politico», prosegue Mennea, «sono perplesso. Leggiamo sui giornali dichiarazioni a getto continuo e ci rendiamo perfino conto di quanto sia lecito che ognuno persegua i propri interessi. Però nessuno chiede a noi gente di sport quali siano i nostri interessi. Solo adesso, in questa drammatica circostanza, è stato scoperto il fenomeno-sport. E, francamente, non mi va bene che lo sport venga strumentalizzato». Mennea è convinto che la buona volontà, da entrambe le parti, potrebbe risolvere il problema. E' però demoralizzato dall'immobilismo del governo e dei dirigenti sportivi.

«Vorrei che si fosse più decisi. Come Nazione ho l'impressione che non si conti molto e che si sia soggetti alle scelte di altri Paesi. Vorrei che noi sportivi potessimo contare di più. Vorrei che i nostri dirigenti non si limitassero a dirci che è giusto che si continui con gli allenamenti. Vorrei più concretezza. Più decisione. Io voglio andare a Mosca».

Primo Nebiolo — Il presidente della Fidal e vicepresidente del Coni, convinto della bontà della causa, desidera tranquillizzare sia Pietro Mennea che Sara Simeoni e gli altri. Gli si deve dar atto di una grande determinazione nella battaglia a favore dei Giochi olimpici (e quindi del movimento olimpico e degli atleti). «Farò, faremo qualcosa. Sono dispiaciuto di come si stanno evolvendo le cose. Ho vissuto tante Olimpiadi e vederne una senza gli americani è triste. I nostri atleti sono rimasti scossi e a me infatti preme di rincuorarli. Sara Simeoni è tesa e triste. E così Pietro Mennea. Li capisco. Per loro quella di Mosca sarebbe l'ultima Olimpiade e magari il grande suggello di una grande carriera. Sono presidente del Cus Torino e quindi anche della Klippan, la squadra di pallavolo che recentemente ha conquistato il titolo europeo. Anche loro sono preoccupati: vorrebbero che gli dicessimo che a Mosca si va. Che non ci sono problemi. Vorrei tranquillizzare tutti e pregarli di continuare ad allenarsi, con fiducia e con determinazione».

Massimo Magnani — Il campione italiano di maratona di due anni fa (Roma 1978) è molto critico nei confronti di Carter. «Dico sì, senza riserve, alle Olimpiadi e considero la mossa di Carter decisamente strumentale. Il presidente americano, tra l'altro, limita la libertà dei cittadini. La sua amministrazione ha fatto acqua da tutte le parti e così per tamponare le mille falle ha pensato di utilizzare le vicende dell'Iran e dell'Afghanistan per risalire la china della popolarità. Il fatto è che ha strumentalizzato lo sport. Non approvo l'operato di Carter, che si è attirato le antipatie degli sportivi. Non approvo nemmeno l'invasione dell'Afghanistan. Anzi, la condanno duramente. Ma devo anche dire che boicottare una manifestazione che ha lo scopo di affratellare le genti e avvicinare i popoli è triste. Faccio questa proposta, augurandomi che Lord Killanin la legga: tutti coloro che boicottano manifestazioni sportive internazionali siano esclusi da qualsiasi rassegna».

Pentathlon moderno — La bella disciplina polivalente (equitazione, tiro, nuoto, scherma, corsa campestre) sta contribuendo in maniera considerevole alla soluzione del problema organizzando a Roma una «preolimpica» di notevole valore tecnico. Dal 20 al 23 di questo mese la Capitale ospiterà infatti un *meeting internazionale* di quattro giorni con la presenza di undici squadre nazionali. L'importante manifestazione avrà anche funzione di prova selettiva per i Giochi di Mosca e dovrà designare i tre azzurri e la riserva viaggiante che prenderanno parte ai Giochi.

Unica nota stonata nella vicenda le dichiarazioni del democristiano onorevole Carta, presidente della Federpentathlon. L'onorevole Carta — forse perché il suo nome ha molta affinità (anche sul piano della pronuncia) con quello del presidente americano — ha infatti detto che «bisogna essere realisti». E cioè che sarà necessario accordarsi al suo quasi omonimo.

Franco Carraro — Fieramente preoccupato è anche il presidente del Coni. Ha detto: «La decisione del Comitato olimpico degli Stati Uniti desta amarezza e seria preoccupazione in ordine al futuro movimento olimpico e degli stessi contatti sportivi internazionali. In questa situazione ritengo ancor più importante che i Comitati olimpici dell'Europa occidentale assumano un atteggiamento univoco. A questo scopo», aggiunge Carraro, «il 21 aprile il presidente del Cio Lord Killanin e il direttore dello stesso Cio, madame Berlioux, riceveranno i quattro presidenti dei comitati olimpici designati nella riunione di Bruxelles. Essi sono: Foilows (Gran Bretagna), Mollet (Belgio), Ritter (Liechtenstein), Carraro (Italia). Inoltre è confermata la riunione informale dei Comitati olimpici dell'Europa occidentale del 12 maggio a Roma, che fa seguito a quelle di Francoforte e di Bruxelles».

● FRANCHI

«Per quanto riguarda la posizione del Comitato olimpico italiano», conclude Carraro, «l'evolversi della situazione verrà esaminato dalla giunta esecutiva di giovedì 17 aprile. Una decisione definitiva verrà presa dal Consiglio nazionale del Coni che sarà appositamente convocato intorno al 20 maggio».

Artemio Franchi — Netta e senza sfumature la posizione del presidente della Federcalcio e dell'Uefa e vicepresidente della Fifa. «Nell'ultima riunione della Fifa abbiamo affrontato il problema delle Olimpiadi di Mosca e abbiamo deciso che comunque vada organizzeremo il torneo di calcio. Sono il designatore degli arbitri e personalmente sarò presente ai Giochi olimpici. I Giochi olimpici non solo sono un fatto puramente sportivo ma hanno anche una funzione ben precisa: quella di rappresentare un momento di scambio importante tra popoli di diversa organizzazione politica, economica ed ideologica».

● CARRARO

«Fatta eccezione per il passaggio della guerra le Olimpiadi non hanno mai subito interruzioni. E per la verità di fatti gravi, in questo periodo, se ne sono avuti. Non si tratta di dire che lo sport è un fatto separato dalla politica. Ma credo che le Olimpiadi possano dare anche un notevole contributo al processo di distensione fra tutti i popoli».

Enzo Bearzot — Il «citi» azzurro si augura che gli Stati Uniti «si ravvedano»: «Le Olimpiadi sono una festa di unità e di fratellanza fra i popoli, oltre che una festa di sport. Non si deve usare lo sport come strumento di politica. Anzi, la politica non deve mai ingerirsi nello sport. Per questo mi auguro — e ritengo che ciò avverrà — che gli Stati Uniti rivedranno la loro posizione».

Claudio Vinazzani — Il centrocampista del Napoli ritiene che il «no» americano possa preludere a un aggravamento della crisi sul piano dei rapporti internazionali. «Il 'no' degli Stati Uniti, oltre a sminuire il valore delle gare, è una decisione molto grave ai fini della distensione internazionale. Già in altri tempi vi sono state rinunce di Paesi per motivi politici. Ritengo però che il 'no' americano non possa essere rapportato, per importanza, al 'no' del passato. E' un 'no' molto grave che potrebbe avere ripercussioni letali sul futuro delle Olimpiadi. A questo punto non escluderei che qualche altra Nazione, debitamente pressata, possa seguire l'esempio degli Stati Uniti».

Luigi Raspini — L'ex campione d'Europa di pallanuoto e oggi consigliere della Federnuoto e responsabile del settore pallanuoto, esprime, come gli altri dirigenti interpellati, speranza e preoccupazione. «Le Olimpiadi vanno fatte perché c'è un impegno di quattro anni di duro lavoro. Gli atleti in questo periodo si sono preparati e per farlo si sono imposti duri sacrifici. Non possiamo deluderli. Vivo nello sport da una vita, prima come atleta e poi come dirigente, e credo che le Olimpiadi siano il massimo traguardo per uno sportivo. Mi auguro, quindi, che ci sia un ripensamento e che a Mosca nel prossimo luglio non vi siano defezioni».

Massimo Giacomini — L'allenatore del Milan è molto deciso: «Sono decisamente contrario al boicottaggio olimpico. Mi sembra che vi sia una buona dose di ricatto in quanto si sta cercando di fare da parte del governo degli Stati Uniti. In questo modo si puniscono, a mio parere, non solamente gli atleti statunitensi che si sono preparati per questi "Giochi" ma anche il popolo sovietico che, non entrandoci per nulla con quanto riguarda le decisioni prese dall'alto, si vede privare di un grande spettacolo sportivo. Spero che si torni su decisioni più serene e penso anche che il monito favorevole ai Giochi lasciato dal grande Owens debba essere ascoltato».

Oggi la CAF renderà nota la sua decisione sui ricorsi contro le « sospensioni cautelative »

Domani e giovedì saranno interrogati Trinca e Cruciani, poi i rinvii a giudizio

Per quanto riguarda l'inchiesta giudiziaria il giudice Cudillo deciderà oggi o domani sulla richiesta di formalizzazione (è orientato a respingerla)

ROMA — Quella iniziata ieri sarà una settimana molto importante per l'inchiesta sportiva sulle scommesse clandestine. Domani e giovedì gli inquisitori federali ascolteranno i due grandi accusatori del calcio, — Trinca e Cruciani — attraverso le dichiarazioni dei quali cercheranno di mettere a fuoco i punti della vicenda che ancora risultano oscuri, cioè quelli che i calciatori hanno rigettato con energia, forti di alcuni alibi, che si dice siano di ferro.

Questi di Trinca e Cruciani saranno gli ultimi due interrogatori dell'istruttoria sportiva, dopodiché il dottor Corrado De Biase e i suoi più vicini collaboratori passeranno al setaccio tutta la vicenda e di conseguenza provvederanno a tirare le somme, rinviando a giudizio quei giocatori e quelle squadre, da loro ritenuti responsabili di illeciti e di addomesticamenti.

Saranno decisioni molto dure. Lo ha detto senza mezzi termini nella sede della Federcalcio nel corso della conferenza stampa della settimana passata e lo ha ribadito il presidente federale Artemio Franchi sabato mattina, al termine del Consiglio federale.

L'elenco dei responsabili, secondo alcune voci di corridoio, sarebbe piuttosto lungo e comprenderebbe giocatori dal nome illustre. Non ci saranno eccezioni. Anche chi risulterà minimamente coinvolto nella sporca vicenda verrà rimandato a giudizio. Poi sarà la «Disciplinare» in prima istanza e la Caf in seconda a stabilire le loro responsabilità.

Nei giorni scorsi si era avanzata la possibilità di alcuni confronti tra Trinca e Cruciani e alcuni giocatori. Erano stati due calciatori, Giordano e Manfredonia su tutti a sollecitarli. De Biase ha escluso categoricamente questa possibilità.

Se non interverranno fatti nuovi, quasi sicuramente per la fine settimana si dovrebbero conoscere i nomi dei rinviati a giudizio. Ieri, intanto la CAF, composta dai magistrati Vigorita (presidente), Gambogi, Giampietro, Sisti, Martucci e Palladino, ha esaminato i ricorsi di Colombo, Albertosi, Morini, Della Martira, Zecchini, Casarsa, Giordano, Manfredonia, Wilson, Cacciatori, Girardi, Magherini e Merlo (Stefano Pellegrini non è ricorso) contro la «sospensione cautelativa» loro imposta dalla «disciplinare». Tutti gli avvocati difensori hanno sostenuto «l'illegittimità del provvedimento non essendo in corso un giudizio» ed alcuni anche un «vizio di forma».

L'avv. Persichelli, legale della Lazio, da parte sua, ha consegnato ai giornalisti copia dell'appello presentato dalla società biancazzurra per i giocatori Giordano, Wilson, Manfredonia e Cacciatori nel quale si sostiene l'illegittimità del provvedimento impugnato. Si chiede che esso venga *«integralmente annullato, dichiarato nullo e improduttivo di effetti giuridici»*.

Nell'appello della Lazio, tra l'altro, si sostiene che «può sicuramente escludersi che sia stato istituito ovvero sia in corso un provvedimento disciplinare» come invece prevede l'art. 11 del regolamento di disciplina in base al quale la commissione disciplinare ha sospeso cautelativamente i giocatori.

«E' infatti appena il caso di ricordare — è detto ancora tra l'altro nel documento — *che nei confronti dei tesserati erano in corso soltanto indagini dell'ufficio d'inchiesta (e lo sono tuttora) e che rientra nei compiti istituzionali di tale ufficio soltanto lo svolgimento di accertamenti preliminari (art. 26 R.D.): questa competenza non può determinare la 'istituzione' o la 'pendenza' di un procedimento disciplinare»*.

Per quanto riguarda invece l'inchiesta giudiziaria, oggi, al massimo domani, il giudice istruttore Cudillo dovrebbe respingere la richiesta di formalizzazione avanzata dagli avvocati difensori e procedere al rinvio a giudizio. La storia ormai si trascina da parecchi giorni; è già da una settimana che si parla di decisione imminente, decisione che poi è stata via via rimandata. Ma sembra proprio arrivato il momento della decisione.

Il dottor Cudillo ha comunque voluto prendere tempo, per esaminare i numerosi ricorsi presentati dagli avvocati di parte contro il decreto con cui il pubblico ministero Roselli il 4 aprile scorso si pronunciò per la soluzione più rapida e cioè il rinvio a giudizio. Ieri è arrivato l'ultimo di questi ricorsi quello dell'avvocato Coderoni, legale del giocatore del Lecce Claudio Merlo.

Il legale, respingendo la tesi espressa dal rappresentante della pubblica accusa sulla infondatezza delle istanze di formalizzazione a suo tempo presentate, ha parlato di «abnormità di tale assunto». Coderoni ha aggiunto che avrebbe anche potuto non insistere nella richiesta di formalizzazione se avesse potuto prendere visione degli atti del p.m. atti e documenti che secondo la legge dovevano essere messi a disposizione della difesa unitamente al decreto, cosa, che, invece, non è avvenuta.

Comunque nonostante la levata di scudi degli avvocati difensori dei giocatori sulla mancata formalizzazione dell'inchiesta, non ci sarebbero marce indietro da parte del giudice istruttore. Al rinvio a giudizio degli imputati a questo punto mancherebbe soltanto l'annuncio ufficiale.

p. c.

Dino Viola ribadisce: *«La Roma non c'entra»*

ROMA — E' stato un botta e risposta telefonico quello con il presidente della Roma, ing. Dino Viola. L'argomento era scontato: la chiamata in causa della Roma nello «scandalo» delle scommesse clandestine. Finora la società giallorossa ha sporto ben 17 querele. Ma, prima di passare al «botta e risposta», sarà opportuno — onde meglio mettere a fuoco quanto poi ci dirà il presidente — citare un antefatto. Sabato sera (saranno state le 23), abbiamo chiamato al telefono l'ing. Viola. Volevamo fargli personalmente le condoglianze per la morte della sorella Lidia. Era appena tornato da Aulla dove si erano svolte le esequie. Ebbene, nonostante il dolore ancora vivo e la stanchezza, non ci «congedò». Lo avesse fatto sarebbe stato ampiamente giustificato. E il discorso — com'era inevitabile — finì per scivolare sulle scommesse.

«Non si deve coprire nessuno. Chi ha sbagliato deve pagare. Non ci possono essere mezze misure».

Questo l'esordio sul tema specifico. Quindi, una confidenza personale, che l'ing. Viola ci perdonerà se la rendiamo pubblica.

«Sono amareggiato. Mia sorella, quando un giornale locale fece delle allusioni che coinvolgevano la Roma, mi telefonò. Mi chiese: "Ma è vero?". C'era tanto dolore in quelle parole. Da parte mia non ci sarà perdono».

E, dopo alcune considerazioni di carattere generale, chiudemmo la breve conversazione con un'ultima notazione: *«Se dovesse sentir parlare ancora della Roma, smentisca subito, lo faccia anche senza interpellarmi. Fra galantuomini non c'è bisogno di troppe parole»*.

Ieri l'approccio è stato diretto. Allora, presidente, la Roma di nuovo chiamata in causa. Pare che Trinca...

«Ho letto, ho letto. Le dico sinceramente che incomincio a stancarmi. Adesso non bastano più nemmeno le querele».

— Pare proprio di no.

«Ma insomma, le pare che se ci fosse stato qualcosa non l'avrei saputo?».

— Ma allora che vogliono questi signori?

«Non lo so. Sbagliano obiettivo chiamando in causa me e la Roma. Siamo salvi e non può influire il condizionamento psicologico. Perchè, sia chiaro, questo campionato ha avuto indubbiamente anche una componente di questo genere».

— Già per due volte lei ci rilasciò dichiarazioni che rigettavano tali accuse.

«E lo faccio per la terza volta. Siamo puliti. E poi non mi risulta che esistano mecenati che tirano fuori soldi per "favorire" una squadra, senza che i diretti interessati ne sappiano qualcosa. Ecco, nel caso ci fossero, li invito a farsi avanti, perchè potrebbero aiutarmi a rafforzare la Roma nella prossima stagione».

Il colloquio si è poi concluso con alcune altre considerazioni che non hanno avuto bisogno di forzare nessun confine, deontologico compreso.

g. a.

Convocati gli azzurri per la Polonia

Juve garanzia per Bearzot

Enzo Bearzot ha reso nota la lista dei convocati per la partita amichevole di sabato contro la Polonia (i giocatori si raduneranno oggi, alle 12,30, all'hotel «Leon d'Oro» di Pollone, in provincia di Biella): Altobelli, Bordon, Oriali (Inter); Bettega, Causio, Cabrini, Gentile, Scirea, Tardelli, Zoff (Juventus); Buriani, Collovati, Maldera (Milan); Graziani, Zaccarelli (Torino); Antognoni (Fiorentina); Bellugi (Napoli); Rossi (Perugia).

Convocati anche i ventotto della nazionale cadetta che si raduneranno oggi, alle 13, presso il Centro tecnico di Coverciano agli ordini del c.t. Ferruccio Valcareggi, in vista delle partite contro l'Ungheria (7 e 21 maggio). Questo l'elenco: Filisetti (Atalanta); Garuti, Tavarilli, Sasso (Bari); Malgioglio, Venturi (Brescia); Benini (Cesena); Centi, Nicoletti, Wierchowod (Como); Giovannelli (Genoa); Sanguin (Vicenza); Biagetti (Lecce); Pini (Matera); Massaro, Ronco (Monza); Maritozzi, Montesano (Palermo); Zaninelli (Parma); Bergamaschi, Contratto (Pisa); Massimi (Sambenedettese); Albiero, Criscimanni, Fabbri (Spal); Sorbi (Ternana); Vignola, D'Ottavio (Verona).

Una sola novità, dunque, per restare a Bearzot, e forse un tantino imprevista: l'inserimento cioè di Altobelli invece di Giordano, da qualche tempo sospeso «in via cautelativa» per la faccenda delle scommesse. In sostanza la squadra azzurra resta la medesima e per la partita di sabato a Torino la formazione sarà quella, sperimentata largamente e ultimamente scrupolosamente confortata, che il ct intende portare agli «europei».

All'appuntamento della nazionale il morale sta salendo di tono: l'importanza, in tal senso, dell'ultima giornata di campionato è evidente, con la Juventus capace di ripetere, sugli ottimi livelli che si conoscono, schemi e movimento che mostrò ad Highbury, in Coppa delle Coppe. All'«Olimpico», contro una Roma peraltro molle e arrendevole che patisce visibilmente i tepori primaverili, soprattutto in certi suoi atleti non più giovani, i bianconeri, e particolarmente gli «azzurri», hanno ribadito che ritmo e condizione sono, tuttora, in fase ascensionale e che Bearzot può contare sul necessario «marchio di qualità».

Le trattative sono avviatissime

Veneranda sarà il nuovo allenatore del Napoli?

Dalla nostra redazione

NAPOLI (m. m.) — L'allenatore del Napoli edizione-Juliano molto probabilmente sarà Fernando Veneranda, il tecnico attualmente alla guida del Verona. L'indiscrezione ci viene da fonti molto attendibili e può trovare la parte conferma nello stretto riserbo da cui è circondata l'intera operazione. Burgnich e Renna, i nomi susurrati con insistenza a Via Crispi, sarebbero pertanto dei falsi obiettivi per rendere più agevole la trattativa col tecnico scaligero.

Veneranda avrebbe già assunto un preciso impegno sulla parola. Veneranda, ex allenatore del Palermo, a quanto pare vorrebbe con sé il suo ex-pupillo Bergossi, classe '51, attaccante del Palermo. L'arrivo a Napoli di Bergossi è comunque meno probabile di quello di Veneranda in quanto la punta palermitana ha dato vita ad una stagione piuttosto opaca.

I francesi per primi esaltano il grande vincitore della « classicissima »

Il Moser della Parigi-Roubaix promette faville anche al «Giro»

Dal nostro inviato

PARIGI — Francesco Moser è in festa e in vacanza. Festa grossa per il terzo trionfo consecutivo sulla linea di un traguardo prestigioso, qualche giorno di vacanza nel dolce clima di Parigi in compagnia di amici dove non manca la presenza femminile. Mormorano che il trentino sia prossimo al matrimonio con la fanciulla che domenica scorsa ha baciato sul prato di Roubaix: lui nulla ha confermato e nulla vuol dare in pasto ai pettegolezzi di qualche cronista. Giusto. Se son rose fioriranno e buona fortuna anche nella vita privata a questo giovanotto che ancora una volta ha onorato il ciclismo italiano con un'impresa maiuscola, degna di entrare nella leggenda dello sport della bicicletta.

I francesi vogliono bene a Moser come hanno voluto bene a Coppi e a Gimondi. E senza voler accostare l'uno all'altra in valutazioni che risulterebbero fuori luogo, chi non conosce le qualità di Francesco, il suo carattere di combattente, il suo coraggio, i suoi affondi? «Cavaliere implacabile», è il titolo che riprendiamo dal giornale organizzatore (l'Equipe) e che più gli si addice a proposito del successo riportato domenica scorsa. Implacabile nel prendere la misura della corsa, nel lavorare ai fianchi gli avversari e nel mettere a segno il colpo maestro.

Un Moser stupendo, meraviglioso. Un Moser esaltato dalle particolari difficoltà della competizione, un Moser che vince per k.o. come nel '78 e nel '79. La Parigi-Roubaix, prova di resistenza, di audacia, di un equilibrio pari all'abilità degli acrobati, è un abito che il capitano della Sanson indossa con perfetta eleganza. L'editoriale di Jacques Goddet (scrittore fine e pungente) dice che Giuseppe Saronni arrossirà di vergogna nel leggere l'ordine d'arrivo e nel ricordare le accuse lanciate contro questa classicissima, e al di là dell'osservazione (pure Anquetil non ha mai amato la Parigi-Roubaix e anche Hinault protesta) noi pensiamo che Saronni è un po' troppo ostinato, troppo arrendevole, troppo rinunciatario. Saronni ci dà appuntamento alla Freccia Vallona e alla Liegi - Bastogne - Liegi della corrente settimana, due obiettivi che contano, ma meno importanti, meno storici della «Roubaix» stravinta da Moser. Insomma, Saronni dovrebbe ricredersi, dovrebbe tentare, dovrebbe fare esperienza sul maledetto pavè e poi tirare le somme. La partecipazione del '78 non basta per escludersi da una corsa che spicca nel calendario internazionale e che è unica nel suo genere.

Bernard Hinault, pur borbottando, anzi profferendo parolacce nei riguardi degli organizzatori, è giunto quarto a conferma della sua tenacia se non proprio delle sue attitudini che nella fattispecie appaiono nettamente inferiori a quelle di Moser. Per i francesi, messo sul piedistallo Francesco, l'eroe della giornata è Duclos Lassalle, secondo classificato nonostante tre forature e due capitomboli. Duclos Lassalle ha 26 anni, abita nelle vicinanze di Pau, ai piedi dei Pirenei, e dopo due stagioni di apprendistato, ecco «le montagnard» in auge coi successi ottenuti di recente nel Giro di Corsica, nella Parigi-Nizza e nel Tour du Tarn, ecco un solido giovanotto che s'affaccia con buone speranze sulla soglia della notorietà, col proposito di togliere qualche osanna ad Hinault, principe di Francia, ciclisticamente parlando.

Il discorso è in pieno svolgimento. Rammentando che col favore del bel tempo soltanto 31 dei 164 partenti hanno concluso la Parigi-Roubaix, il pensiero già corre verso il Giro d'Italia. Manca giusto un mese alla battaglia per la maglia rosa e col trio Saronni-Hinault-Moser avremo una disputa coi fiocchi, avremo discussioni, polemiche, fasi che scalderanno l'ambiente, episodi che dovranno rimanere entro limiti civili, naturalmente, e comunque tali da rinnovare antiche passioni. Hinault andrà in cerca della prima doppietta avendo poi in programma il Tour, Saronni vuole la seconda maglia rosa e Moser che nelle prove a tappe di lunga durata è finora rimasto a mani vuote, intende cogliere il bersaglio a dispetto di chi non lo giudica all'altezza del compito. In verità, il Moser di quest'anno sembra più tranquillo, più disteso, più incline a rispettare il suo motore che è di grande cilindrata e richiede un ragionevole impegno per evitare guasti e rotture.

Gino Sala

Il 25 Aprile i campioni impegnati nei « Giochi» organizzati dall'« Unità »

Il fascino della maratona si addice a Pippo Cindolo

Tra dieci giorni, il 25 Aprile, le strade di Roma diventeranno teatro del Campionato italiano di maratona. Il fascino di questa gara, lunga 42 chilometri e 195 metri, è straordinario: la fatica si mischia al talento, al piacere di correre distanze che in genere si corrono con l'aiuto di mezzi meccanici a due o a quattro ruote, alla volontà che ogni atleta ha dentro di sé di migliorare se stesso. Il Campionato di maratona quest'anno fa parte dei «Giochi sportivi del 25 Aprile» che il nostro giornale organizza assieme all'Uisp e col patrocinio del Comune, della Provincia e della Regione. E' appena il caso di dire che siamo fieri di organizzare una gara così importante e così ardua. La Fidal ha ritenuto lecito e giusto assegnarci questa manifestazione ed è certo che lo spirito che ha animato una delle più importanti federazioni italiane è spirito di collaborazione. Gli interessi sono comuni: diffondere la pratica dello sport.

La maratona un tempo era considerata la disciplina della sofferenza. Faceva parte dell'atletica — come ne fa parte oggi — ma quasi con connotazioni folcloristiche, di curiosità. E il fascino di cui sapeva circondarsi — da Alfred Shrubb a Spiridon Louis, da Dorando Pietri a Michel Théato, da Hannes Kohlemainen a Emil Zatopek e da Alain Mimoun ad Abebe Bikila — era strettamente connesso alla sofferenza, alla *maschera* dell'atleta che percorreva la strada del dolore coi piedi e col cuore, con le gambe e con l'anima, coi polmoni e con lo spirito. Quel fascino non aveva riscontri tecnici. Se il volo prodigioso di Jess Owens ad Ann Arbor nel 1935, 8.16 nel salto in lungo, impressionava per la qualità, la vittoria di Emil Zatopek nel 1952 a Helsinki impressionava per la *maschera* del campione e per la *quantità* della strada percorsa, non per il tempo impiegato.

Oggi è diverso. Oggi a correre la maratona sono atleti che tengono conto dei tempi che si realizzano correndo in pista. Il fascino rimane intatto, ma al fascino si aggiunge la prestazione tecnica. In Italia, grazie soprattutto a Pippo Cindolo e a Franco Fava, e grazie anche a un certo sviluppo delle corse cosiddette non competitive, la maratona è diventata una corsa quasi per tutti. E se ciò da un lato è bello, a guardarlo con un'ottica diversa — magari con quella di Enzo Rossi «citi» delle nazionali di atletica leggera — un po' inquieta. Perché è chiaro che il gusto di correre la più lunga delle distanze olimpiche rischia di assottigliare le schiere dei mezzofondisti puri. Ma questo è un problema che al momento non ci interessa.

A Roma, alla maratona del 25 Aprile, prenderanno parte i migliori italiani e alcuni di loro con la bella ambizione di qualificarsi per la maratona olimpica a Mosca. L'unico sicuro di partire per la capitale sovietica è Marco Marchei, che infatti ha chiesto di correre a Boston, dove gli sarebbe possibile maturare differenti esperienze. Gli altri — e sono in parecchi a coltivare ambizioni — si batteranno per i due posti che rimangono. Cominciamo dal più anziano di loro: Pippo Cindolo.

Il grande atleta irpino è ancora primatista italiano con il tempo di 2.11'46". Pippo, che ha 35 anni, fu tradito da una certa tendinite che gli accorciò la carriera. Si sottopose con pazienza a cure e a operazioni chirurgiche. Si impegnò duramente nel lavoro, restando nell'ambiente, per soffrire il meno possibile la nostalgia di non essere tra coloro che correvano la distanza che aveva amato e che amava di più. Ogni tanto mi diceva, con un filo di pena negli occhi ridenti: «Vedrai che tornerò a correre». Ma non era facile credergli.

Ed è tornato a correre. Tra un impegno di lavoro e l'altro indossava la tuta e si immergeva nei boschi, percorreva gli argini erbosi dei fiumi, correva sui prati, nella nebbia e nel sole. Decise di riassaporare l'agonismo l'autunno dell'anno scorso correndo il Giro dell'Umbria a tappe. Fu un ritorno felice che lo convinse a gettarsi nella lizza per Mosca. A gennaio corse la «Maratona d'Inverno» a Monza dove si piazzò terzo. Aveva lanciato ai più giovani colleghi una sfida splendida e coraggiosa. Decise di correre i campionati di corsa campestre e per un giro guidò il gruppo per riabituarsi ai ritmi intensi. Poi, mentre si allenava sull'argine dell'Arno, fu gettato a terra da un cane e si fratturò il polso sinistro. Fu costretto a interrompere gli allenamenti ma volle correre ugualmente la Stramilano e la corse con l'avambraccio ingessato. Ora si prepara per il 25 Aprile. Sarà un ospite di Roma particolarmente amato.

Remo Musumeci